

Contro il decentramento

Manovra PLI-MSI sventata in Comune

Il fallimento del centro-sinistra nel settore urbanistico reso evidente dalla relazione dell'assessore Principe sulla riforma della «quindicesima»

Le tre pregiudiziali di sospensiva sul progetto di decentramento avanzate in Campidoglio dalle destre (due pregiudiziali del PLI e una del MSI) sono state ieri sera respinte a grande maggioranza dal Consiglio comunale...

Disposte dal Comune Deviazioni del traffico per il raduno della pace

L'Ufficio Stampa del Comune ha diramato il seguente comunicato: «La Ripartizione comunale del Traffico comunica che, in dipendenza della manifestazione organizzata dal "Comitato romano per la pace e per la libertà nel Vietnam"...

Per quanto riguarda il traffico ordinario, le correnti veicolari provenienti dalle vie del Babuino, del Corso e di Ripetta saranno deviate per la rampa del Pincio e viale Gabriele D'Annunzio...

Cento donne al Tuscolano

OCCUPANO PER MEZZ'ORA QUATTRO PALAZZINE: CACCIAI DAI POLIZIOTTI



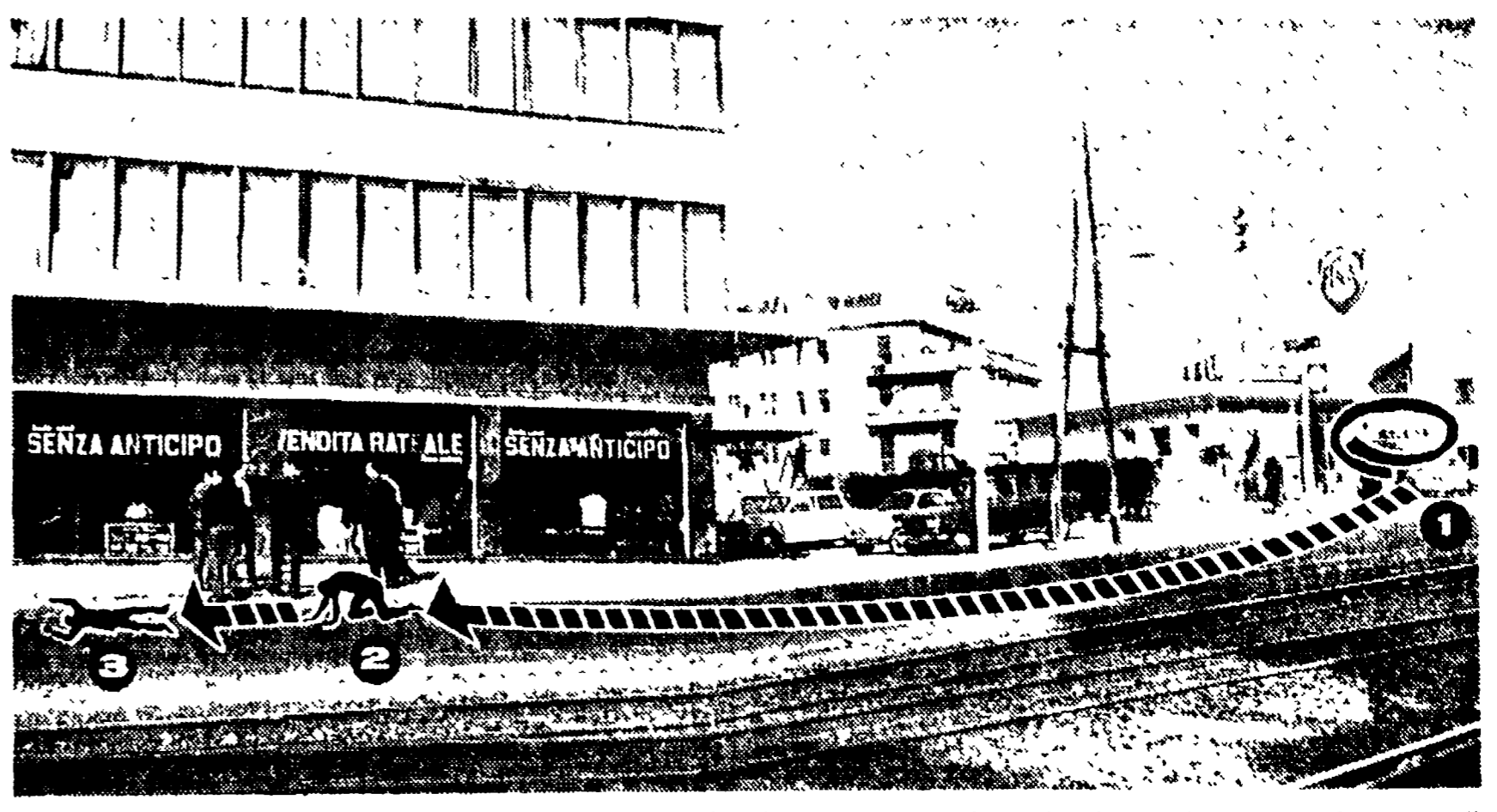
Per gli «amici» e i diffusori

I componenti il Comitato provinciale «Amici dell'Unità» e i diffusori che prenderanno parte alla manifestazione che avrà luogo domenica in piazza del Popolo...

L'UOMO FREDDATO CON UN COLPO ALLA NUCA

La polizia cambia la sua versione e ripete: «Un caso fortuito»

Ora si sostiene che vi è stata una zuffa in strada prima del colpo di pistola — Nessuno ha visto inciampare il brigadiere Spatafora L'amica della vittima: «Ha sparato l'altro»



Una ricostruzione, ovviamente sommaria, della tragedia. Libero Bernabei stava mangiando nella pizzeria «da Paolo» (numero 1) quando sono entrati il brigadiere Spatafora e la guardia Risicato. La richiesta di documenti, poi l'improvvisa fuga del ricercato e l'insanguinamento del sottufficiale, infine il colpo di pistola. «Sono caduto», si è giustificato Spatafora. «Non è caduto, nessuno è caduto», ha ribadito Assunta Papa, in donna che era con la vittima. Libero Bernabei è stato colpito alla nuca dal proiettile; si è piegato sulle ginocchia (numero 2) e poi è finito a terra, faccia avanti, trascinandosi ancora per uno, due metri (numero 3). «Cradevo forse caduto, poi ho visto il sangue», ha spiegato ancora Spatafora.



Il brigadiere Spatafora (a destra) e la guardia Risicato fotografati al Policlinico, un'ora dopo la tragedia. L'amica della vittima, Assunta Papa (a destra), stringe tra le braccia la sorella dell'ucciso. La foto è stata scattata a Pescara

Per la Mobile non ci sono dubbi: l'uccisione di Libero Bernabei, il giovane ricercato freddato dal brigadiere Spatafora mentre fuggiva, è solo un «spiacevole infortunio». «Spatafora è scivolato sulle ghiaie mentre stava correndo — ha detto ieri ai cronisti il capo della Mobile, dottor Scirè — Aveva impugnato la pistola temendo di doversi difendere quando il fuggitivo, che sembrava deciso a tutto, si è avvicinato a un angolo buio. Insomma l'aveva preso solo per difendersi da un eventuale aggressione. Per noi non è nemico responsabile di omicidio colposo: il colpo è partito per una sfortunata circostanza».

Così, il brigadiere Spatafora ieri sera è tornato tranquillamente a casa. Eppure il succedersi delle versioni «ufficiali», le stridenti contraddizioni di queste con le dichiarazioni di Assunta Papa — «Lilli», che era a cena con il Bernabei — e di alcuni testimoni, fanno pensare, e non senza fondamento, a responsabilità più precise. Certo, nessuno ha visto il brigadiere Spatafora prendere la mira. Come nessuno lo ha visto inciampare, o addirittura cadere, come egli sostiene. D'altra parte, è innegabile che il dottor Scirè, l'altra notte, subito dopo il tragico insanguinamento, aveva detto che il sottufficiale voleva sparare «a scopo intimidatorio».

L'imbarazzo della polizia è evidente. Del brigadiere Spatafora si è fatto in questi anni un poliziotto mitico, sprezzante dei pericoli, protagonista di audaci inseguimenti sul filo dei 150 all'ora sulla sua «supera» alterna sulla pista di pista. I giornali gli hanno dedicato titoli su titoli. E non solo di lui si sapeva tutto: i settimanali femminili avevano sprecato pagine intere per raccontare ai lettori anche la vita — in verità assai modesta — dei suoi familiari. L'ucciso, Libero Bernabei, era nato 36 anni orsono a Seciniana in provincia dell'Aquila, da una famiglia di contadini. La vecchia madre, Pasquina Di Tilio, vive ancora al paese mentre la sorella, Antonietta e il fratello Michele gestiscono un banco di frutta nel mercato di Pescara. Lui era venuto giovanissimo a Roma in cerca di fortuna. Non aveva mai avuto un lavoro fisso e si era trovato presto alle prese con la polizia: alcuni furti d'auto, ricettazione, guida senza patente, oltraggio a un vigile urbano, due processi per sfruttamento della moglie conclusi però entrambi con l'assoluzione, ma pure per insufficienza di prove. Sono questi i precedenti dell'ucciso. Poi, nel giugno del '65, al Bernabei è stato inflitto il soggiorno obbligato: avrebbe dovuto trasferirsi a Magnacavallo, in provincia di Mantova. «Non è mai stato lassù, o, al massimo è rimasto un giorno — ha raccontato Assunta Papa, questa donna della quale il Bernabei voleva sparare da anni — non aveva una lira. Per un po' ha cercato di campare vendendo bibite insieme a me: avevamo comperato un triciclo e la scorsa estate andavamo tutte le sere al Foro Romano. Non avevamo la licenza e per questo lui, una volta, ha avuto una violenta lite con un vigile. Lo ha insultato».

Svenuti che sparano (e «veline»)

Certo non mancano le occasioni, ogni giorno, per controllare nella pratica che cosa certa stampa intenda per libertà e diritto all'informazione. Raramente, tuttavia, come nel caso della tragedia dell'altra notte, s'è potuto chiarire ciò che dietro quelle facciate allusivamentali si nasconde. Basta sfogliare cosa hanno scritto alcuni giornali romani per informare i loro lettori sulla morte del Libero Bernabei. Per il Tempo (sempre all'avanguardia in simili frangenti) s'è trattato di un «malvivente che ha aggredito» un poliziotto e che è rimasto ucciso «durante la colluttazione».

La morte di un uomo non lo turba affatto. Anzi, ne trae pretesto per pura opera di fantasia: dall'articolo, infatti, si apprende con stupore che il brigadiere Spatafora è stato «tramortito», avendo tuttavia la forza di estrarre la pistola. Poi, con l'arma in pugno barcollava e perdeva i sensi stramazza «a terra». Caduto (non svenuto) ha sparato. Non è vero: lo stesso Spatafora ha dato una versione diversa, ma per i lettori del Tempo sembra sufficiente ricostruzione dei fatti.

Voleva uccidersi il geometra dell'Aventino

«L'ho trovato morente: si è sparato al cuore»

Il geometra fiorentino Renzo Diodati, trovato morente nel suo appartamento, all'Aventino, per una revolverata al cuore, si è prodotto da solo la gravissima ferita, ma tentativo di uccidersi: lo hanno accertato ieri gli agenti della Mobile, dopo aver rintracciato e interrogato la misteriosa donna che era stata vista uscire dall'appartamento e che, dicendo di essere la signora «Smith», aveva avvertito la Croce Rossa del ferimento. La donna, della quale gli inquirenti non hanno voluto rivelare il nome, perché sposata e madre di due figli, ha raccontato nei particolari come si svolsero i fatti. La mattina di giovedì, Renzo Diodati, 42 anni, abitante a Roma da circa un mese in un appartamento in via Flaminia n. 12, fu trovato in fin di vita, disteso sul letto inzuppato di sangue, con una pistola, calibro 22, posata sul comodino. Il geometra, trasportato al San Giovanni, venne ricoverato in grave stato, e tuttora le sue condizioni sono preoccupanti.

Dopo lo scontro muore di infarto. Uno scontro come tanti altri, con danni solo alle auto, ieri pomeriggio in viale Trastevere. Ma la conclusione è stata drammatica. I due conducenti, il sarto sessantenne Eugenio Tomino, abitante in via Montebello 25, che guidava una «1100» e il giovane Luigi Chiappini, 21 anni, abitante in via Laura Mantegazza 7, dopo l'urto sono scesi dalle vetture per constatare i danni. Discussione sulle responsabilità, poi ad un tratto il Tomino si è sbandato in volto e si è accasciato a terra, ucciso da infarto.

Coppia aggredita a colpi di sbarra

Un uomo e una donna, meditati al S. Spirito per varie ferite, hanno dichiarato di essere stati aggrediti da quattro giovani a colpi di sbarra. Gaspare Corò, 33 anni, via Tuscolana 126 e Mafalda Cavina, 31 anni, via Filippo Buonarroti 9, sono gli aggrediti. La coppia è stata assalita davanti al portone dell'abitazione della donna. Gli aggressori sarebbero, secondo la denuncia dei feriti, i fratelli Marcello, Alfredo, Mauro e Luciano Neroni.

Pensionato scappato a Monteverde

Fulmineo scippo a Porta San Pancrazio. Un pensionato, Luigi Tozzi, 69 anni, via Guastalla 13, è stato aggredito mentre stava aspettando l'autobus «44» da un giovanotto che gli ha strappato di mano una borsa nella quale erano conservate 1200 lire ed è poi fuggito sulla solita moto condotta dal solito complice. Indagano gli agenti del commissariato Monteverde.

Drammatico salvataggio di una nave

Solo l'intervento di un rimorchiatore di alto mare ha salvato dal naufragio una nave sospesa in panne dalla tempesta. È accaduto ieri all'alba nelle acque di Anzio: i motori della motorizzata «Gunchiglia» si sono improvvisamente guastati e in breve l'imbarcazione si è trovata in balia delle onde. Per fortuna un rimorchiatore, partito al primo S.O.S. dal porto laziale, ha raggiunto la nave e l'ha tratta in salvo.